

MINISTRO DEL LAVORO DI CLINTON E ORA DOCENTE A BERKELEY, **Robert Reich** CRITICA IL NEOLIBERISMO E L'ECONOMIA USA: «NON CONTA IL TASSO DI CRESCITA, MA LA QUALITÀ DELLA VITA DELLA GENTE». ED ECCO CHE COSA PROPONE COME VIA D'USCITA

# Il capitalismo va salvato soprattutto da se stesso

dal corrispondente **Federico Rampini**

**N**EW YORK. È stato ministro del Lavoro con Bill Clinton, in quella che l'America dovrebbe rimpiangere come la sua ultima Età dell'Oro, gli anni Novanta segnati da una crescita robusta e dal pieno impiego. Eppure Robert Reich non è nostalgico di quell'epoca. Tornato da professore universitario a Berkeley, è uno dei più autorevoli critici del pensiero neoliberista, e anche dell'egemonia che ha esercitato su una parte della sinistra, Clinton compreso. Col suo nuovo libro, *Come salvare il capitalismo*, che esce in anteprima mondiale in Italia (Fazi editore), Reich spiega che non c'è nulla di ineluttabile, che il capitalismo può imboccare una strada diversa... per essere salvato da se stesso. In questa intervista per il *Venerdì*, spiega perché.

**La sua requisitoria contro il capitalismo americano arriva in una fase in cui tutti gli altri sembrano ancora peggiori. La Cina, l'Europa, nessuno appare in grado di sfidare l'economia americana. Come lo spiega?**

«La misura migliore di un'economia non è il tasso di crescita o l'andamento della Borsa, neppure il livello di disoccupazione ufficiale. È la qualità della vita che l'economia garantisce alla popolazione, e se questa qualità continua a migliorare. Sotto questo profilo la Cina continua a cavarsela bene. Anche altre nazioni in via di sviluppo come India e Malesia hanno buoni miglioramenti nel tenore di vita. La Corea del Sud è un grande successo. L'Europa è un misto: i Paesi nordici continuano a offrire il tenore di vita più elevato; quelli del Sud sono meno efficaci. La situazione degli Stati Uniti non è così positiva, se uno guarda al di là del ciclo congiunturale. La maggior parte degli americani non sente di vivere

meglio di trent'anni fa, molti temono che i loro figli staranno peggio. Il reddito della famiglia media è del 6 per cento inferiore a quello del 2000. Perfino i neolaureati soffrono un calo delle retribuzioni. La mobilità sociale verso l'alto in America è inferiore a quella europea. L'ineguaglianza è peggiore qui da noi. Osservando le trasformazioni strutturali, l'Europa si sta però muovendo verso il modello americano, e lo stesso accade in gran parte dell'Asia. Questo è un problema, perché il capitalismo americano com'è organizzato oggi, non è sostenibile».

**Nel nuovo libro lei denuncia l'emergere di una nuova oligarchia americana. Vale anche per la politica? Cosa pensa del fenomeno dinastico, i Clinton e i Bush?**

«Il sistema politico americano è più guasto di quanto sia mai stato dalla seconda guerra mondiale. Io ho alternato diversi incarichi dentro e fuori i governi dal 1967 in poi, e ho visto un deterioramento. Gli interessi del denaro - le grandi aziende, Wall Street, gli straricchi - hanno più potere sulla politica di quanto avessero mai avuto a memoria d'uomo, mentre il cittadino medio non viene ascoltato. Uno studio recente ha osservato le 1.700 decisioni prese dal Congresso e dai presidenti nel periodo dal 1990 al 2002 e ha trovato che i risultati riflettevano sempre le priorità del grande capitalismo e della finanza, mentre l'interesse pubblico era irrilevante. Quanto alle dinastie politiche, qui non c'è nulla di nuovo. Il presidente John Quincy Adams era figlio del presidente John Adams all'inizio dell'Ottocento. Franklin Roosevelt era cugino del presidente Teddy Roosevelt. I Kennedy - il presidente John e poi i suoi fratelli Bob e Ted - negli anni Sessanta. Mi

preoccupa di più quando queste dinastie diventano così avviluppate in una ragnatela di interessi del denaro da perdere il contatto con il lavoratore medio».

**Alcuni Paesi europei hanno cercato di ridurre le diseguaglianze tassando di più i ricchi. Il caso più noto è la Francia. Anche l'Italia ha un'alta pressione fiscale. Effettivamente le diseguaglianze in Europa sono un po' inferiori rispetto all'America. Ma abbiamo anche più disoccupazione, meno innovazione. I liberalisti sostengono che questo dimostra la superiorità del mercato. Dicono che le ineguaglianze sono il prezzo da pagare per avere un'economia dinamica.**

«Ci si concentra solo sulle tasse e la spesa pubblica assistenziale, ma per il dinamismo economico sono più importanti le leggi che regolano i monopoli, la proprietà intellettuale e i brevetti, la finanza, il ruolo del denaro nella politica. L'innovazione si genera quando lo Stato impedisce che si formino monopoli e oligopoli in grado di dominare i mercati; quando lo Stato regola le invenzioni e i copyright in modo da incoraggiare le nuove imprese; quando incentiva il *venture capital*, e impedisce ai poteri forti del capitalismo di dettare le regole del gioco. Nulla è più mortale della corruzione, per l'economia. Quanto alle tasse sui ricchi, non c'è prova empirica che riducano il dinamismo. Tra il 1946 e il 1980 gli americani più ricchi non pagarono mai meno del 70 per cento di aliquota marginale. Il presidente Ronald Reagan l'abbassò al 28 per cento e promise più crescita, più innovazione. Da allora l'aliquota marginale più elevata non è mai risalita sopra il 39 per cento. Risultato? L'economia americana cresce più lentamente, dal 1980 in poi, di quanto avesse fatto dal 1946 al 1980. E in questo periodo le retribuzioni sono rimaste ferme. L'ideologia del libero

mercato, come lei l'ha definita, è una mi-  
stificazione. Non esiste un mercato senza  
regole. Gli Stati hanno sempre definito  
queste regole, per esempio i diritti di pro-  
prietà, le norme sui contratti e sul com-  
mercio, le responsabilità civili per perdite  
e incidenti. Queste cose non esistono in  
natura, sono decise da Parlamenti, tribu-  
nali, governi. La questione vera è chi ha più  
influenza su queste decisioni».

**Nel libro c'è un appello appassionato in  
favore di un impegno politico e civile.  
Esce in America nel mezzo di una cam-  
pagna presidenziale. L'azione dal basso  
dei cittadini può cambiare le regole del  
sistema politico? Lei cosa pensa delle  
leggi sul finanziamento elettorale?**

«L'unico modo per cambiare la politica  
è attraverso l'impegno dei cittadini. Altri-  
menti i poteri forti mantengono la loro  
influenza e i loro privilegi. Il potere non lo  
si cede facilmente. Dopo il salvataggio del-  
le banche di Wall Street nel 2008, si è for-  
mato negli Stati Uniti un movimento poli-  
tico contro il "capitalismo degli amichetti",  
cioè il capitalismo corruttore che paga  
per ottenere favori. La ragione per cui  
Donald Trump e Bernie Sanders salgono  
nei sondaggi, rispettivamente tra i repub-  
blicani e i democratici, è che ambedue  
vengono percepiti come oppositori della  
vecchia politica, oppositori di una classe  
dirigente che ha dominato per decenni.  
Trump da destra incolpa di tutti i nostri  
problemi gli immigrati e le potenze stra-  
niere. Sanders da sinistra persegue una  
vera rinascita democratica. Riformare i  
finanziamenti elettorali è cruciale, ma per-  
ché accada ci vuole dietro un movimento».  
**Lei contesta i nuovi trattati di libero  
scambio, come il Transatlantic Trade  
and Investment Partnership attual-  
mente negoziato fra l'America e l'Europa.  
Perché?**

«Questi trattati danno la massima pri-  
orità agli investimenti diretti. Rafforzano  
le tutele dei brevetti e dei marchi, a scapito  
dei consumatori. Permetterebbero alle  
multinazionali di far causa agli Stati e pre-  
tendere rimborsi se hanno perso dei pro-  
fitti a causa delle norme nazionali sulla  
salute, la sicurezza dei consumatori, l'am-  
biente, i diritti dei lavoratori».

**Cosa pensa di quello che succede in Ci-  
na? È un «atterraggio morbido» verso  
una crescita più sostenibile? O sta finen-  
do il Sogno Cinese?**

«Non confondiamo la Borsa cinese con  
l'economia reale. Quest'ultima in Cina è  
ancora robusta, ben presto sarà l'economia  
più grossa del mondo. I cinesi continuano  
a risparmiare e investire moltissimo. Quel-  
lo che mi spaventa è la difficoltà per chiun-

que di sapere ciò che sta accadendo real-  
mente dentro l'economia cinese. Questo  
contribuisce alla turbolenza».

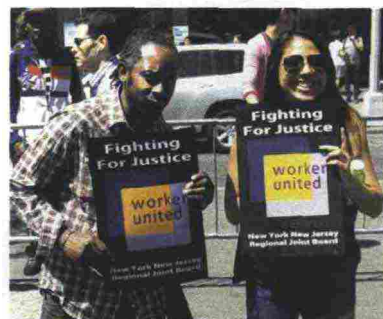
**Un aumento dei tassi d'interessi Usa  
può scatenare la prossima recessione?**

«No, e tuttavia è sbagliato alzare i tassi.  
La percentuale di americani in età lavora-  
tiva che hanno un'occupazione è scesa ai  
minimi da molti decenni. Molti lavorano  
part-time mentre avrebbero bisogno di un  
posto a tempo pieno. I salari sono fermi o  
in calo. Non c'è inflazione all'orizzonte. Al-  
zare i tassi può rallentare la crescita e que-  
sto danneggia soprattutto chi ha bassi sa-  
lari, e rischia il licenziamento. Dobbiamo  
vedere l'economia con un approccio siste-  
mico. È un sistema politico-economico in  
cui ogni elemento si collega con gli altri, in  
cui svolgono funzioni decisive le istituzioni:  
lo Stato, i monopoli, i sindacati, le banche,  
i ricchi attraverso le loro organizzazioni. La  
questione vera non è la dimensione dello  
Stato o la pressione fiscale. È da che parte  
sta lo Stato; e se il sistema è al servizio di  
un miglioramento della vita per tutti, o so-  
lo per una minoranza al vertice».

**Federico Rampini**



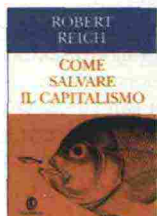
**Molti americani non sentono  
di vivere meglio di 30 anni fa  
e temono per il futuro dei figli**



**L'unico modo di cambiare  
la politica è attraverso  
l'impegno dei cittadini**



**L'economia cinese è robusta,  
ma mi spaventa la difficoltà  
di capire cosa accada davvero**



Sopra, la copertina del libro *Come salvare il capitalismo*, uscito in **anteprima mondiale** in Italia da Fazi (pp. 332, euro 22) e il suo autore, Robert Reich, all'epoca (1993-1997) in cui era segretario del Lavoro del presidente americano Bill Clinton



ERIK TANNER/CONTOUR BY GETTY IMAGES